

L'Unità
Domenica
16 maggio



Questa pagina, che si pubblica ogni domenica, è dedicata al colloquio con tutti i lettori dell'Unità. Con essa il nostro giornale intende ampliare, arricchire e precisare i temi del suo dialogo quotidiano con il pubblico, già largamente trattato nella rubrica Lettere all'Unità. Nell'invitare tutti i lettori a scriverci...

e a farci scrivere, su qualsiasi argomento, per estendere ed approfondire sempre più il legame dell'Unità con l'opinione pubblica democratica, esortiamo, contemporaneamente, alla brevità. E ciò al fine di permettere la pubblicazione della maggiore quantità possibile di lettere e risposte.

Chi vuole il socialismo può e deve unificarsi?

risponde PAOLO BUFALINI

Molta lettera continuano a pervenirci sul problema dell'unità delle forze socialiste e della sua forma. Pubblichiamo oggi una risposta su questo argomento del compagno PAOLO BUFALINI, membro della Direzione del PCI. In chiarimento a questi punti dai compagni BRUNO TANCIONI (Roma), BRUNO SEMBOLONI (Livorno), PIETRO BUFALINI (Roma) e MARIO UGOLINI (San Sperate).

Il compagno Bruno Tancioni, della sezione Monteverde Nuovo di Roma, scrive che egli « non riesce a comprendere oggi la decisione di vertice secondo cui noi si dovrebbe lavorare al fine ultimo di raggiungere una unificazione di tutte le forze operaie e socialiste, facendole confluire in un unico partito con un programma che non sarebbe certamente né comunista, né socialista, ma riformista ».

Rispondo al compagno Tancioni che, se la questione della unificazione delle forze socialiste in Italia fosse stata proposta nel nostro Comitato Centrale nel termine in cui egli l'ha formulata, saremmo in molti a non « riuscire a comprendere ». Ma, ha letto bene il compagno Tancioni la relazione del compagno Longo al C.C.? Tutto il senso e il valore della relazione, sono proprio in questo che conferma il fallimento di un disegno riformista e la necessità di lottare per una trasformazione delle strutture economiche e sociali e cioè delle basi di classe dello sviluppo economico e politico dell'Italia, allo scopo di assicurare il progresso democratico e il riordinamento socialista. E' questa una via riformista, nel senso che questa parola ha per la socialdemocrazia, che rinuncia a una trasformazione del sistema e solo tenta di apportarvi - come già ha detto chiaramente nella sua risposta della scorsa settimana Maurizio Ferrara - parziali correzioni, ritocchi e aggiustamenti? Vorrei inoltre attirare l'attenzione del compagno Tancioni su un punto politico che mi sembra centrale; ed è il seguente. Il « centro sinistra », per le esigenze e per i propositi che aveva mosso le forze di ispirazione socialista e democratica che ad esso hanno partecipato, aspirava e presumeva di dare lo sviluppo a modificazioni importanti della nostra società. E' così sì è urtato contro ostacoli e contrattacchi inevitabili, che hanno ben presto messo in luce la contraddizione della linea scelta da queste stesse forze. Quando ciò si è verificato, le forze socialiste e democratiche del centro sinistra non sono state capaci di dare battaglia (il che in sostanza significava porre il problema di una nuova maggioranza politica e di un nuovo collegamento e di una collaborazione tra tutte le forze operaie e popolari, e si è aperto un processo profondo di riassetamento delle forze socialiste. Ecco perché è importante e attuale il rilancio di tutto il discorso e di tutta la iniziativa unitaria. Rilancio dell'azione unitaria: non solo per contrastare il processo di frammentazione e dispersione di socialisti e democratici sinceri, ma per avanzare, e per contrapporre all'iniziativa di unificazione socialista, e cioè delle forze che vogliono il socialismo. Né una tale iniziativa potrà mai essere decisa dal vertice: essa potrà solo scaturire dall'azione degli operai, dei lavoratori, di tutti i militanti e cittadini comunisti, socialisti, democratici conseguenti, e da una iniziativa che si sviluppi al tempo stesso da basso e ai vertici.

Il compagno Bruno Sembloni di Livorno è convinto che un partito rivoluzionario marxista e leninista, quale è il nostro, in coerenza con tutta la storia e il suo sviluppo, debba proporre il compito di realizzare le alleanze di classe e l'unità politica della classe operaia, senza con ciò « correre il pericolo di un avvicinamento alla socialdemocrazia del nostro partito ». Egli però ritiene che un punto decisivo della relazione del compagno Longo (« Abbiamo detto ripetiamo che noi siamo per il passaggio democratico al socialismo con la partecipazione di più forze politiche e sociali; siamo per una gestione della Stato che garantisca la pluralità dei partiti, la possibilità di alternanza alla cosa pubblica in base al principio della maggioranza e della libera formazione di nuove maggioranze ») significa un'adesione incondizionata alla socialdemocrazia, e l'abbandono della nostra ideologia come essa si è sviluppata, da Marx a Gramsci.

Quanti Comuni amministrano oggi le sinistre?

risponde ABDON ALINOVI

Nel mio comune (Castiglione della Pescaia, in provincia di Grosseto), i socialisti, dopo aver amministrato insieme ai comunisti fin dalla Liberazione, hanno firmato un accordo con i partiti del municipio alla Democrazia Cristiana. Io vorrei sapere quanti sono i comuni e le province che in seguito agli accordi di centro sinistra, sono stati « regalati » alla Democrazia Cristiana, considerando anche quelli dove, non essendovi partiti della formazione di giunte di quel tipo, si è arrivati addirittura al commissariato piuttosio che formare la Giunta con i comunisti.

Relativamente alle provincie e ai comuni che hanno votato il 22 novembre scorso, risultano sino ad ora i seguenti dati (tra parentesi il numero delle giunte precedenti): PROVINCE: sinistra 16 (16), centro-sinistra 41 (22), D.C. 8 (11), centro (0 cen.-des.) 7 (25), altre 2 (-). Totale 74. COMUNI CAPOLUOGO: sinistra 13 (25), centro-sinistra 19 (19), D.C. 8 (14), centro (0 cen.-des.) 10 (30), altre 2 (-). Totale 78.

COMUNI SOPRA 10.000 ABITANTI (Sicilia sopra 5.000): sinistra (da sole o con altre forze del PSDI, PRI e DC dissidenti) 223, centro-sinistra 169 (94), D.C. 216 (223), centro (0 cen.-des.) 44 (129), altre 29 (20), commissari 9, da definire 7. Totale 697.

Da questi dati, che riguardano le amministrazioni dove sia nelle precedenti che nelle ultime elezioni - si è votato con il sistema proporzionale, risulta: a) che il centro-sinistra ha avuto un'espansione notevole; b) che tale espansione però avviene soprattutto a spese della vecchia area centrista; c) che la rete delle amministrazioni di sinistra mantiene nel complesso una robusta consistenza. Se si sommano anche i comuni inferiori, si arriva a una cifra di oltre 1.400 amministrazioni di sinistra. Questo sul piano quantitativo. Ma sarebbe un errore fermarsi a una valutazione puramente quantitativa.

Da un lato, infatti, anche se non molto rilevante sotto il profilo numerico, il complesso delle amministrazioni sottratte alla sinistra dalla operazione del centro-sinistra, comprende comuni di grande importanza e rilievo: come Perugia, Alessandria, Sestri Levante, Foligno, Città di Castello, Civitanova, Colferaro, Carbonia. Di più: in taluni casi si è voluto attuare la formula di centro-sinistra, benché la maggioranza fosse governata di sinistra, a costo di imbarcare nelle amministrazioni i peggiori arnesi del vecchio conservatorismo clericale (come ad es. nel Comune di Crotone).

E ancora: in certi Comuni (come a Valenza ed Ostiglia, dove da 20 anni il governo locale era in mani popolari) si è preferito addirittura giungere al commissariato piuttosto che costituire la giunta di sinistra che pure il corpo elettorale

quasi totalità delle abitazioni oggi distribuite - rivela l'ultimo numero del Kommunist di Mosca - è ormai costituita da appartamenti piccoli (una, due, al massimo tre stanze più i servizi), ma indipendenti. Non il caso di 21 a 83 milioni e oggi sono già più di 120 milioni) non è stato accompagnato per molto tempo da un'adeguata costruzione di nuove abitazioni. I sovietici aggiungono che neanche poteva esserlo perché i limiti mezzi a disposizione erano in massima parte assorbiti dalla creazione della industria di base. La deficienza fu aggravata dalle distruzioni belliche e dalla necessità di porvi riparo. Tutto questo portò ad una situazione che ancora dieci anni fa si presentava con tinte drammatiche: l'enorme maggioranza della popolazione cittadina viveva negli appartamenti cosiddetti « comunitari » entro uno spazio che non superava una stanza per famiglia.

IL MEDICO L'INSONNIA NON E' UN MALE INCURABILE

Da anni non riesco a dormire, per cui sono costretto a prendere abitualmente dei sonniferi. Quando ne parlo tutti mi sconsigliano l'uso di questi medicinali che sarebbero nocivi. Poiché non posso vincere in diverso modo la mia insonnia, ma nello stesso tempo non desidero procurarmi un'altra malattia, gradirei sapere che al più fare nelle mie condizioni.

Potrei dirti soltanto, per tua tranquillità, che il famoso clinico napoletano Cardarelli (che visse fino a 90 anni) confessava di prendere regolarmente ogni sera il suo calmante. E' vero che i calmanti di allora erano più innocui di quelli attuali, e forse è anche vero che tu non ti senti pagato di arrivare solo a novanta anni. Ebbene, allora incominciamo col partire da una premessa fondamentale, che cioè l'insonnia è per sé stessa quasi mai nociva, magari trascurabile se salutaria, ma da curare assolutamente quando sia abituale.

Non ci si sente mai così bene come quando si è dormito bene, mentre chi ha trascorso una notte bianca sta male per tutto il giorno nel fisico e nel ma, e si può immaginare come starebbe chi dovesse trascorrere bianche tutte di seguito. Del resto basterà dire che il terzo grado di molte polizie comprende la notte bianca di catturato, rimangiarsi streglio giorno e notte come un fra i supplizi più insopportabili. Da ciò la conclusione che è più nociva l'insonnia che i sonniferi.

E' curioso come tu sia una diffusa prevenzione contro questi ultimi, prevenzione che non si ha per nessun altro farmaco che si debba usare anche per anni. E' un pregiudizio poi tanto

più irrazionale in quanto a sostenerlo sono taluni che di droghe ne consumano ogni giorno in abbondanza (caffè, nicotina ecc.) o ignari o incuranti della loro tossicità. Naturalmente i sonniferi, ma questo vale per qualunque farmaco, sono da usare con certi criteri che riguardano la qualità e la quantità. Per la qualità diremo che sono preferibili i tranquillanti e fra di essi i meno tossici, come per esempio il meprobamato, per la quantità le dosi dovranno essere sempre piccolissime.

E' possibile ottenere l'effetto anche con dosaggi minori associando i due tipi di farmaci: infatti la dose, anche ridotta, di un tranquillante attenuando lo stato ansioso predisposto al sonno, per la comparsa del quale basta allora una dose di sonnifero essa pure molto ridotta. Quando dopo un certo tempo l'effetto non si ha più, per la cosiddetta assuefazione, invece che aumentare la quantità si cambia uno o ambedue i preparati, cui dopo qualche mese si potrà ritornare rinviamone lo stesso effetto di prima. Con la guida del tuo medico ti sarà facile seguire questo sistema che è semplice e razionale nello stesso tempo, e può essere prolungato per anni senza rischi.

Da fast a Dmytryk Decadenza degli ex. Ho letto da qualche parte, o forse ho sentito dire da amici, che al medesimo film americano del regista Dmytryk La donna via di Sylvia West sarebbe legato il nome di Howard Fast. Possibile che Fast, autore della libreria di Scipione Clark, con Spartacus sia caduto così in basso? Ma è proprio vero?

E' vero sì, purtroppo. Del resto il romanzo omonimo da cui è stato tratto il film di Gordon Douglas - non di Dmytryk - con la « diva del giorno » Carroll Baker (una diva alquanto modesta come tutte quelle che hanno bisogno dell'appoggio interessato e bene orchestrato di episodi scandalistici per procedere nella carriera) è uscito da poco anche in Italia, e la notizia editoriale della collana di « Viali Garzanti » che lo ospita parla chiaro. Un certo V.E. Cunningham vi figura quale autore, ma « sotto questo pseudonimo si cela Howard Fast », il quale si è evidentemente vergognato di firmare col proprio nome. E non è che il romanzo sia poi peggio di tanti altri della serie (quella di James Bond), anche se il modello che il suddetto « soffiato » cita - Raymond Chandler - serve soltanto da specchio per il allodole. Chandler era scrittore autentico e sincero, che si sollevava molto al di sopra dei limiti del « cinema ».

SCUOLA UNIVERSITA': DIPLOMI E « FULL-TIME »

Sono uno studente di lettere e ho letto, su l'Unità di domenica 9 maggio, l'articolo sul disegno di legge del governo relativo al nuovo ordinamento previsto per l'Università. Sono molto preoccupato anche per il modo con cui i quattro partiti (DC, PSI, PSDI e PRI) hanno affrontato la questione del titolo di studio e del « full-time ». E' possibile che non si fossero altre soluzioni?

Altre soluzioni, in effetti, più democratiche e anche più razionali, sarebbero state possibili. Per quanto si riferisce al primo titolo di studio, il diploma, è molto grave che esso venga fatto conseguire, secondo la proposta governativa, al di fuori delle Facoltà, in Istituti aggregati che si caratterizzano in modo sbalzano e che appaiono destinati a dare una formazione meramente professionale (tecnicistica). Eppure, oggi, è concordemente riconosciuto che una formazione professionale adeguata presuppone una convergenza organica, non un distacco, con la formazione culturale e scientifica generale. A sua volta, un collegamento stretto fra cultura e professione è imposto dagli stessi sviluppi della ricerca. Il disegno di legge del centro-sinistra compie, dunque, una scelta sbagliata. Corsi a più breve termine (due, tre anni) per il conseguimento dei diplomi avrebbero potuto, invece, essere previsti e articolati nelle Facoltà, allo stesso modo di « full-time » (a pieno tempo). Avere ignorato i problemi del diritto allo studio per tutti i giovani capaci e meritevoli da un lato; d'altro lato avere sostanzialmente eluso i problemi della democratizzazione, sono stessi per il Dipartimento, aver consentito che i professori continuino ad esercitare le « libere professioni » significa, di fatto, impedire l'istituire di nuovi rapporti negli Atenei, dove i docenti (impegnati solo nell'insegnamento della ricerca) e i giovani possono vivere un'esperienza comune: non solo didattica, ma anche di creatività scientifica.

CONIUGI SEPARATI E ADOZIONE DEI FIGLI. Mi permetto scrivere a questa rubrica per chiedere di aiutarci a chiarire una questione che, per me, è importantissima. Penso che l'avvocato Giuseppe Berlingieri potrà accontentarci e lo ringrazio sin d'ora. Si tratta di questo: poiché mia moglie ha lasciato la nostra casa (il « tetto coniugale », come si dice) per andare a convivere con un altro uomo, anche lui sposato, ho il diritto di tenere con me la mia bambina, che ha sei anni? Io continuo a vivere con la famiglia e con mia madre, di 50 anni. Vi ringrazio tanto, e attendo risposta. Lettera Ferrara - Ferrara

Nessuno dei coniugi ha il « diritto » di tenere con sé i figli minori. L'ordinamento italiano stabilisce infatti che il potere di affidare i figli all'uno od all'altro coniuge, in caso di separazione, spetta al giudice. Questi, però, nel procedere all'affidamento deve valutare gli interessi morali e materiali dei figli, le ragioni morali ed affettive dei coniugi e la idoneità dell'uno od dell'altro ad adempiere al dovere di allevare, mantenerli, educarli ed istruirli.

L'articolo 155 del Codice civile stabilisce, infatti, così: « Il Tribunale che pronuncia la separazione dichiara quale dei coniugi deve tenere presso di sé i figli e provvedere al loro mantenimento, alla loro educazione e istruzione. In ogni caso il Tribunale può per gravi motivi ordinare che la prole sia collocata in un istituto di educazione o presso una terza persona ». Un accordo in proposito può intervenire tra i coniugi quando la separazione

MOTORI CHE COSA E' E COME FUNZIONA IL « BOXER » ?

Ho sentito parlare da alcuni amici, che sembrano molto esperti in materia, del motore « boxer » per automobili. Siccome anche a me piacerebbe interrogare, vorrei sapere di che cosa si tratta.

Con tale denominazione non si intende un particolare motore, bensì una formula costruttiva, e precisamente la disposizione dei cilindri con corsa orizzontale, e opposti a due a due. Di solito, i cilindri sono due (ad esempio: motore FIAT 500 giardiniera e Dyma Panther) oppure quattro (Volksvagen), ma nulla vieta di costruire motori « boxer » a sei o otto cilindri, anche se non ci consta che motori del genere siano mai stati costruiti. Un motore boxer ha soprattutto il vantaggio di essere « piatto », ossia assai poco sviluppato in altezza, e poter quindi trovare posto « al di sotto » del pavimento della vettura o comunque in uno spazio ridotto, il che costituisce oggi un grande vantaggio particolarmente nelle vetture piccole e medie. Le tendenze costruttive attuali fanno pensare che in un prossimo futuro il boxer potrà avere una diffusione notevole: a parte l'ingombro ridotto, un motore del genere offre le migliori possibilità di raffreddamento ad aria, e quindi di costruzione sotto tale

Perché in URSS la casa è ancora un serio problema?

risponde GIUSEPPE BOFFA

Perché a quasi cinquant'anni dalla rivoluzione c'è ancora una crisi degli alloggi nell'URSS, che costringe una parte della popolazione a vivere in casbah? Che si fa per risolverlo? Ho sentito parlare anche di case costruite in cooperativa: come funziona questo sistema?

Il rapido movimento di inurbamento della popolazione sovietica che è stato conseguenza dell'accelerata industrializzazione dei piani quinquennali (tra il 1920 e il 1954 gli abitanti delle città sovietiche sono saliti da 21 a 83 milioni e oggi sono già più di 120 milioni) non è stato accompagnato per molto tempo da un'adeguata costruzione di nuove abitazioni. I sovietici aggiungono che neanche poteva esserlo perché i limiti mezzi a disposizione erano in massima parte assorbiti dalla creazione della industria di base. La deficienza fu aggravata dalle distruzioni belliche e dalla necessità di porvi riparo. Tutto questo portò ad una situazione che ancora dieci anni fa si presentava con tinte drammatiche: l'enorme maggioranza della popolazione cittadina viveva negli appartamenti cosiddetti « comunitari » entro uno spazio che non superava una stanza per famiglia.

Il problema nell'URSS è in parte complicato dal fatto che la casa è considerata un servizio pubblico praticamente gratuito. L'affitto di un appartamento di due stanze, più bagno e cucina, con gas, elettricità, acqua calda e riscaldamento, si aggira a Mosca sulle 10 mila lire al mese. Con somme simili non si pagano neanche le spese di manutenzione delle case, per non parlare de

gli ammortamenti. Di conseguenza la costruzione e, in buona parte, anche la cura degli alloggi è a carico esclusivo dello Stato. Vi è stata qualche proposta di aumentare gli affitti: ma poiché essa richiederebbe anche un aumento dei salari, finora è stata scartata.

In complesso, il boxer si presenta come una delle tante formule costruttive che, in campo automobilistico, permettono oggi di ottenere buoni risultati. Ma rimane valido, come sempre, il motivo fondamentale: con differenti formule si possono ottenere motori buoni e mediocri. Una buona progettazione non sta tanto nella scelta di una formula quanto... in una progettazione veramente buona in tutti i suoi elementi. Paolo Sassi